

AMMONIZIONE I

Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: Io sono la via, la verità e la vita; nessuno può venire al Padre mio se non per me. ² Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma d'ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto. ³ Gli dice Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. ⁴ Gesù gli dice. Da tanto tempo sono con voi, e voi non mi avete conosciuto? O Filippo, chi vede me, vede il Padre mio (Gv 14,6-9). ⁵ Il Padre abita una luce inaccessibile (1Tm 6,16), e Dio è spirito, e nessuno ha mai veduto Dio (Gv 4,24). ⁶ Poiché Dio è spirito (Gv 1,18), non può essere visto che con lo spirito; ⁷ è infatti lo spirito che dà la vita, la carne invece non giova a nulla (Gv 6,63). ⁸ Anche il Figlio, in ciò che è uguale al Padre, non è visto da alcuno diversamente dal Padre e diversamente dallo Spirito Santo.

142 ⁹ Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù Cristo secondo l'umanità e non videro né credettero, secondo lo Spirito e la divinità, che Egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati; ¹⁰ e così ora tutti quelli che vedono il sacramento del corpo di Cristo, che viene consacrato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare per le mani del sacerdote sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono secondo lo spirito e la divinità, che sia veramente il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati perché l'Altissimo stesso ne dà testimonianza ¹¹ e dice: Questo è il mio corpo e il sangue del nuovo testamento (Mc 14,22-24); ¹² e ancora: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna (Gv 6,55).

143 ¹³ Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, egli stesso riceve il santissimo corpo e sangue del Signore; ¹⁴ tutti coloro che non partecipano del medesimo Spirito e presumono accogliere il Signore, mangiano e bevono la loro condanna (1Cor 11,29). ¹⁵ Per cui: Figliuoli degli uomini, sino a quando avrete duro il cuore (Sal 4,3)? Perché non riconoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio (Gv 9,35)?

144 ¹⁶ Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale (Sap 18,15) discese nel grembo della Vergine; ¹⁷ ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ¹⁸ ogni giorno discende dal seno del Padre (Gv 1,18; 6,38) sopra l'altare nelle mani del sacerdote. ¹⁹ E come ai santi apostoli apparve in vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato; ²⁰ e come essi con lo sguardo fisico vedevano solo la sua carne ma, contemplandolo con gli occhi della fede, credevano che egli era Dio, ²¹ così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, vediamo e fermamente crediamo che il suo santissimo corpo e sangue sono vivi e veri.

145 ²² E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli così ²³ come egli dice: Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo (Mt 28,20).

Sostare sulla Ammonizione I di San Francesco è una esperienza che mette in gioco il cuore in tutta la sua profondità e ci fa vedere cosa accade a ciascuno di noi ogni volta che ci troviamo di fronte al Mistero dell'Eucaristia e accettiamo di lasciarci scomodare da quello che vediamo.

Prima però di entrare nel testo e lasciarci accompagnare da Francesco in questa esperienza di visione credo sia importante una premessa, per una comprensione che travisa il meno possibile Francesco stesso. L'esperienza che l'uomo Francesco fa davanti all'Eucaristia non è "altro" rispetto a quella che lui fa della vita stessa, quella quotidiana, quella di tutti i giorni, quella nella quale gli è dato di incontrare il suo Signore. E' Francesco stesso nel suo Testamento a rivelarci che proprio questa vita ad un certo punto ha subito un "rovesciamento", cambiando completamente il suo modo di vedere e di agire. E' così che Francesco racconta questo evento:

"Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; ² e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. ³ E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. ⁴ E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo."

E' assolutamente importante tenere presente questo punto di partenza perché è da questa esperienza che a Francesco cambia lo sguardo sulle cose e sulla vita ed è dentro questo sguardo che dobbiamo entrare se vogliamo anche noi vedere quello che lui stesso vede. Un punto di partenza che, come abbiamo già detto, rovescia i criteri della logica e della vita fino al punto che Francesco si accorge di ciò che non ha visto mai. Questa settimana è iniziata con il Vangelo del buon Samaritano, un Vangelo che racconta dello sguardo di tre

uomini sulla stessa vicenda e della diversa reazione di questi uomini: “lo vide e passo oltre...; anche egli lo vide e passò oltre..., un samaritano invece lo vide e ne ebbe compassione ...”. La realtà vista da quegli uomini è la stessa ma non la reazione a questa realtà. Proprio come la realtà dei lebbrosi da sempre sotto gli occhi di Francesco, ma davanti alla quale solo quel giorno è avvenuto per lui di poter “vedere”, perché solo in quel giorno “il Signore stesso mi condusse fra essi e feci con loro misericordia”.

Per Francesco tutto comincia da qui, da questa iniziativa di Dio che gli trasforma lo sguardo sulle cose, che lo conduce proprio lì dove non c'è nulla da vedere e gli insegna a fissare lo sguardo su quelle realtà dalle quali tutti gli uomini distolgono lo sguardo. Sembra di sentire il profeta Isaia nel canto del servo che leggiamo nella nostra liturgia il venerdì santo: “non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in Lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il soffrire come uno davanti al quale ci si copre la faccia era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima” (Is 53)

E' il Signore che fa tutto, lo attende, lo guida, lo conduce, ma nulla avviene senza quell'unica cosa che spetta solo a Francesco: la fede. La trasformazione dello sguardo e quindi della vita, non è questione di impegno, ma di fede. E' solo la fede che ci fa vedere nel lebbroso di Francesco il volto del Cristo, come solo la fede ci fa vedere nel pane e nel vino il Corpo e il Sangue del Figlio di Dio.

Quella di Francesco davanti al lebbroso è una esperienza che si prolungherà poi nel volto del Crocifisso e davanti all'Eucaristia, è una esperienza di fede.

Fatta questa premessa possiamo tentare di addentrarci dentro alcuni passaggi dell'Ammonizione per implorare da Dio che , mediante la fede, sia dato anche a noi di riconoscere la presenza del Figlio suo . Tre sono i verbi con i quali si apre il nostro testo che all'inizio risulta come una serie di citazioni del Vangelo di Giovanni: “venire (*nessuno può venire al Padre mio se non per me*), conoscere (*Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma d'ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto*), vedere” (*chi vede me, vede il Padre mio*). Questi tre verbi, venire, conoscere, vedere sono i tre movimenti del cuore necessari a cogliere e vivere tutto quello di cui Francesco parla dopo. Quasi a dire che non si può accedere alla profondità di questa esperienza solo passando attraverso un ragionamento, non è di questo che Francesco sta raccontando. Occorre “venire al Signore”, occorre imparare a conoscerlo per “vederlo”. Francesco sembra entrare in quel gioco che troviamo nei racconti della Risurrezione del Vangelo di Giovanni, dove i due verbi “vedere e credere” segnano le tappe del riconoscimento di Gesù come Signore da parte dei suoi discepoli dopo il suo dono d'Amore fino alla fine, senza però riuscire a cogliere in essi una successione temporale, senza mai riuscire a comprendere fino in fondo se occorre “credere per vedere”, oppure “vedere per credere”. Dunque *venire, conoscere e vedere*, sono le condizioni di una esperienza di fede che non può fare altro che coinvolgere la vita.

Il passaggio successivo che fa Francesco è quello di fermarsi sul verbo “vedere” e a partire anche qui da una citazione di Giovanni: “**nessuno ha mai visto Dio**” introduce due modi di vedere, nello Spirito e nella Carne. Quella fra lo spirito e la carne è una distinzione che conosciamo molto bene perchè ha fatto parte probabilmente del cammino di formazione di molti di noi e che spessissimo ascoltiamo dalla Parola del Signore. Cito solo alcuni testi, uno dei quali citato da Francesco stesso a conferma e spiegazione di ciò che vuole dire:

“è lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla.
Le parole che vi ho detto sono Spirito e vita”; (Gv 6)

“ciò che è nato dalla carne è carne e ciò che è nato dallo Spirito è Spirito” (Gv 3)

“a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.” (1 Cor 2)

“Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato.” (Rom 7)

“Non c’è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. ²Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. ³Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, ⁴perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.

⁵Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. ⁶Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. ⁷Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. ⁸Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.

⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. ¹¹E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

¹²Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; ¹³poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l’aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.” (Rom 8)

Dunque ci troviamo di fronte a qualcosa di conosciuto e proprio per questo è maggiore il rischio di darne una interpretazione affrettata che travisa il senso vero di questa Parola; occorre fare molta attenzione per comprendere cosa davvero Francesco vuole dire. In questo sforzo di comprensione ci torna in aiuto tutto quello che abbiamo appena detto circa l’incontro con il lebbroso e il Vangelo del buon Samaritano: esiste un “vedere” che non è abbastanza per fermarci a fare esperienza delle cose e di Dio. Questo “vedere” Francesco lo chiama il “vedere della carne”. E ne esiste uno che invece ci dà l’accesso al Mistero di Dio nelle cose: il “vedere dello Spirito”. Quasi a dire che nella nostra umanità, vista, udito, odorato, tatto, gusto, sono le porte attraverso le quali abbiamo accesso alla realtà e sono “doppi”.

Francesco si ferma e si dilunga a spiegare:

“Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù Cristo secondo l’umanità e non videro né credettero, secondo lo Spirito e la divinità, che Egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati; ¹⁰e così ora tutti quelli che vedono il sacramento del corpo di Cristo, che viene consacrato per mezzo delle parole del Signore sopra l’altare per le mani del sacerdote sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono secondo lo spirito e la divinità, che sia veramente il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati”.

C’è un “vedere secondo l’umanità” e c’è un “vedere e credere secondo la divinità” e non sono la stessa cosa perché solo attraverso il secondo “vedere” ci è possibile riconoscere quello che non è visibile immediatamente agli occhi del nostro corpo che pure sono il primo fondamentale passaggio per cogliere la realtà delle cose. Ma Francesco dice che c’è una realtà più profonda alla quale possiamo avere accesso solo attraverso lo sguardo della fede, perché solo affidati a Lui possiamo veramente entrare nelle profondità di quell’abbassamento che “ha reso nostro fratello il Signore della gloria” per usare un’altra espressione di Francesco.

Ma cosa c'è tra il "vedere secondo l'umanità e il vedere e credere secondo la divinità"? Cosa impedisce oppure apre questa visione? Quale il passaggio che a noi è chiesto per poter vedere quello che Francesco vede? Credo che la risposta a questa domanda sia da trovare in quella frase che nell'ammonizione precede la meravigliosa descrizione della Kenosi di Cristo: "Per cui: *Figliuoli degli uomini, sino a quando avrete duro il cuore (Sal 4,3)?*" E' qui, mi sembra, che Francesco individua l'unificazione degli sguardi e dei sensi oppure la loro definitiva scissione, nel **cuore**. E' qui che dobbiamo riporre tutta la nostra attenzione, nella consapevolezza che se il nostro cuore è indurito ci sarà impossibile vedere, mentre se il nostro cuore è "contrito", "spezzato", allora contempleremo il Volto di Dio.

Non è la realtà davanti a noi che cambia, le cose fuori di noi rimangono le stesse "nella carne"; quello che cambia è ciò che noi vediamo di quella realtà a seconda che lo vediamo con gli occhi della carne o con quelli dello Spirito. E' la stessa esperienza che facciamo nell'ascolto della sua Parola che cambia a seconda degli orecchi che usiamo per ascoltarla: agli orecchi "della carne" spesso il Vangelo di Gesù risulta illogico, incomprensibile, inaccettabile, ma agli "orecchi della Spirito" solo Lui ha Parole di vita eterna. Se poniamo attenzione al cuore, allora, per usare le parole di Francesco possiamo vedere che

"ogni giorno egli si umilia, come quando *dalla sede regale (Sap 18,15)* discese nel grembo della Vergine; ¹⁷ ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ¹⁸ ogni giorno *discende dal seno del Padre (Gv 1,18; 6,38)* sopra l'altare nelle mani del sacerdote. ¹⁹ E come ai santi apostoli apparve in vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato; ²⁰ e come essi con lo sguardo fisico vedevano solo la sua carne ma, contemplandolo con gli occhi della fede, credevano che egli era Dio, ²¹ così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, vediamo e fermamente crediamo che il suo santissimo corpo e sangue sono vivi e veri."

Quel pezzo di pane, che ai nostri occhi rimane tale e quel calice di vino che al nostro gusto rimane tale, diventano la sua presenza fra noi, il modo con cui il Signore rimane con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo allo stesso modo in cui gli apostoli lo hanno visto vivere sotto i loro occhi.

Di fronte alla consapevolezza della grandezza di questo Mistero in un altro passo Francesco esprime la reazione di ogni cuore contrito davanti a questo enorme Mistero:

L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo figlio di Dio vivo. ³⁴ O ammirabile altezza, o degnazione stupenda! ³⁵ O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane! ³⁶ Guardate, frati, l'umiltà di Dio, e *aprite davanti a Lui vostri cuori (Sal 61,9)*; *umiliatevi anche voi, perché egli vi esalti (1Pt 5,6)*. ³⁷ Nulla, dunque, di voi, tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto.

Questo è tutto ciò che Francesco realmente viveva davanti al Mistero dell'Eucaristia. Questo è quello che anche noi abbiamo vissuto ieri nella condivisione della celebrazione della Divina liturgia e oggi nella celebrazione Eucaristica. Questo è ciò che accade ogni giorno nelle nostre vite, un miracolo che ci impegna a vivere imparando a vedere ciò che gli occhi della carne immediatamente non possono percepire, ma che rimane la via unica della vita e dell'unità.

S. Francesco ci aiuti a percorrere la via del Figlio di Dio, quella che anche lui ha percorso per riconoscere che su quella stessa via ci sono tutti i nostri fratelli e imparare a vederli senza passare oltre, ma prendendoci cura di loro.